

LETTERE ALLA DIREZIONE

Capita molto raramente di ricevere lettere dai lettori della rivista. L'ultima risale al febbraio 2003.

Pubblico volentieri questa lunga lettera scritta da un docente di matematica a proposito della attività di un suo studente di terza liceo scientifico. La lettera è autosufficiente e non ha bisogno di alcuna presentazione.

Debbo confessare che dopo il mio editoriale di giugno, prontamente segnalato da Luigi Tomasi attraverso la "Lista CabriNews" e la lista "fondanimat" con l'augurio di "Buona lettura e...buona discussione (perché alcune cose sono da discutere, anche in ANIMAT)", mi aspettavo qualche "Lettera al Direttore" di adesione, di protesta, di contestazione, di proposte diverse. Invece ho ricevuto una breve lettera personale dall'amico Enrico Pontorno e due lettere scritte a "fondanimat" che mi sono state girate da Tomasi. Credo di non violare la privacy se le trascrivo per i nostri lettori.

Da Enrico Pontorno (9 giugno): "Don Mario carissimo, stampiamo l'editoriale che hai scritto e mandiamone un milione di copie al Ministero. Tanto non servirà a nulla. Anzi, dal 2010 non avrò più l'incarico allo IUAV di Venezia perché la facoltà ha deciso di togliere la matematica dal cursus studiorum degli architetti! D'altra parte la maggior parte di loro è di una ignoranza spaventosa sui fatti più elementari della matematica; e il 60% proviene dal liceo scientifico..."

Da Elena Ricci (9 giugno): "Non sono d'accordo con il levare l'analisi dalle scuole superiori "tranne qualche istituto tecnico" e anche la motivazione mi pare carente e pretestuosa. Se l'analisi si fa bene, non c'è bisogno di "dimenticarla" quando si arriva all'università, semmai quello

che si sa è un aiuto. E che dire poi di chi si iscrive ad altre facoltà che non sono matematica? Esci da un liceo scientifico, ti iscrivi magari ad una facoltà umanistica e quindi sei autorizzato a ignorare l'analisi, anche nelle sue basi? Per quanto riguarda l'aggiornamento dei docenti, in teoria siamo tutti d'accordo, ma a che serve aumentare le conoscenze dei professori se poi (secondo lui) invece i programmi vanno tagliati? Mi sembra un controsenso.”

Da Mara Massarucci (9 giugno): “ Si chiedevano dei commenti, anche se questi sono molto estemporanei.

1. Concordo che come Animat bisognerebbe individuare alcuni punti, pochi e precisi, da suggerire alla nuova “ministra”, e per questo mi piace la scansione data da M. Ferrari nell'editoriale;
2. Insegno al triennio scientifico PNI: non sono d'accordo con l'eliminazione dell'analisi, la logica di “poche cose fatte bene”, anche se a una prima analisi sembra positiva, cozza proprio contro quelli che secondo me sono gli attuali standard d'apprendimento: il ragazzo ha bisogno di vedere il rapporto matematica e realtà, di scoprire dove si nasconde la matematica nella vita che lo circonda e l'analisi in questo credo che sia lo strumento principale: Piuttosto credo proprio che sia formativo il processo inverso: arricchire la formazione del ragazzo con tutte le possibili sfumature che la matematica può dare: dalla probabilità, alla statistica, alla preziosa geometria fino all'analisi. L'apprendimento dei nostri ragazzi, in molti contesti sembra essere proprio di tipo multitasking, perché proprio in matematica, dovremmo ridurre il panorama? Non è piuttosto, anche in vista degli insuccessi delle prove PISA o Invalsi, che bisognerebbe suggerire una revisione degli orari?

Proposta: I programmi PNI, definiti “sperimentali” ancora oggi nel 2008 dopo circa 20 anni, sono ormai validati, potrebbero diventare programmi

per tutti i corsi di Liceo Scientifico, ma le ore settimanali di matematica dovrebbero diventare almeno 6 oppure 8 nei corsi di indirizzo informatico.

3. La formazione: nell'analisi storica fatta nell'editoriale è stato dimenticato il m@t.abel; forse perché non ha e non ha avuto la stessa eco della formazione PNI. La formazione oggi non è obbligatoria, non gratifica economicamente né il formatore né il corsista; quindi secondo me questo diventa un problema sindacale, che riguarda il profilo della figura docente. Dopo tanti anni di egualitarismo, forse dovremmo pensare a delle figure professionali diverse: docenti che, ancora a contatto con l'insegnamento e con gli alunni, vedono riconosciuta la loro esperienza professionale acquisita sul campo; non penso a dirigenti scolastici che hanno anche dimenticato la vita dietro ad una cattedra, o a qualche ispettore che preparando temi d'esame, forse ha idealizzato una scuola che non c'è, ma parlo proprio di docenti che si impegnano nel quotidiano, si aggiornano, modificano il loro stile didattico e a volte anche il loro stile cognitivo, eppure non vedono nessun riconoscimento economico ai loro sforzi. La scuola italiana non può continuare a reggersi sulle spalle di quei pochi che accettano come unica gratificazione i buoni risultati ed i successi dei propri alunni; a volte ci basta, ma a volte è frustrante. Scusate lo sfogo.”

Ed ora la lettera alla Direzione di cui ho parlato all'inizio.